

**Genealogie e geografie dell'anti-democrazia nella crisi europea degli anni Trenta**  
Fascismi, corporativismi, laburismi  
a cura di Laura Cerasi

# **La dittatura franchista**

## **Le origini politiche e ideologiche e il suo consolidamento (1936-1945)**

Miguel Ángel del Arco Blanco  
Universidad de Granada, España

**Abstract** In this essay we want to trace the political and ideological roots of the Francoist regime. The Francoist dictatorship was born in the context of inter-war Europe: both its political and social origins were closely linked to the general trend of the entire continent during those years (1918-39). The essay is divided into three parts. In the first part, we will deal with the political origins of the Francoist regime, trying to depart from the interpretations that identify its origins only in the period of the Second Spanish Republic (1931-36) or even in the months of the spring of 1936. Secondly, we will move towards the ideological origins of the 'Nuevo Estado': we will try not only to trace its trajectory over time, but also to highlight its links with the authoritarian and fascist tendencies that crossed Europe during the twenties and thirties, thus synthesising its main characteristics, including the social component. Finally, we will conclude with a section dedicated to the consolidation of the dictatorship. Dwelling on the Spanish Civil War (1936-39), we shall try to highlight how, in its consolidation, Francoism did not deviate from the elements of the modern Right embodied by Fascism in the inter-war period, even though it has shown itself to possess peculiar characteristics with respect to the more general and orthodox Fascism. In any case, the Franco regime represented – in its political and ideological origins as well as in its consolidation strategies – one of the dictatorships that destroyed democracy, civil rights and freedoms in Europe between the two wars. Ultimately, Francoism constituted the Spanish authoritarian solution to the political, economic and social crisis that emerged in those difficult years.

**Keywords** Inter-war Europe. Francoism. Fascism. Dictatorship. Social origins. Spain.

**Sommario** 1 Introduzione. – 2 Origini politiche del franchismo. – 3 Origini ideologiche del franchismo. – 4 Il consolidamento della dittatura franchista: tra Guerra civile e dopoguerra (1936-45).



**Edizioni**  
Ca' Foscari

### **Studi di storia 8**

e-ISSN 2610-9107 | ISSN 2610-9883  
ISBN [ebook] 978-88-6969-317-5 | ISBN [print] 978-88-6969-318-2

#### **Open access**

Published 2019-05-31  
© 2019 | © Creative Commons Attribution 4.0 International Public License  
DOI 10.30687/978-88-6969-317-5/009

**183**

## 1 Introduzione

In questo testo vogliamo rintracciare le radici politiche e ideologiche del regime franchista. La dittatura del generale Franco nacque nel contesto dell'Europa interbellica: per questa ragione sia le sue origini politiche sia quelle sociali furono strettamente legate all'andamento generale dall'intero continente durante quegli anni (1918-39). Nella sfera politica così come in quella sociale possiamo rinvenire una profonda influenza e un'interconnessione con ciò che si stava sviluppando negli altri paesi europei. Alla Spagna non erano sconosciute le crisi del sistema liberale, le conseguenze della crisi economica della Prima guerra mondiale o il crac del 1929, la crisi culturale prodotta dalla modernità o l'avvento del fascismo come mezzo per porre fine ai conflitti sociali o le aspirazioni democratiche di alcuni gruppi sociali.

Il saggio è diviso in tre parti. Nella prima tratteremo delle origini politiche del regime franchista cercando di discostarci dalle interpretazioni che individuano le sue origini solamente nel periodo della Seconda Repubblica Spagnola (1931-36) o addirittura nei mesi della primavera del 1936. In seconda battuta ci indirizzeremo verso le origini ideologiche del 'Nuevo Estado': non cercheremo semplicemente di tracciarne la traiettoria nel tempo, ma di evidenziarne i legami con le tendenze autoritarie e fasciste che attraversarono l'Europa durante gli anni Venti e Trenta, sintetizzandone così le caratteristiche principali.

Cercheremo di includere la componente sociale - essenziale per la comprensione dell'evoluzione storica del Vecchio continente - nell'analisi delle origini politiche e sociali della dittatura franchista. Infine concluderemo con una sezione dedicata al consolidamento della dittatura. Soffermandoci sulla Guerra civile spagnola (1936-39) cercheremo di evidenziare come nel suo consolidamento il franchismo non si discostò in nulla dagli elementi della destra moderna incarnati dal fascismo nel periodo interbellico, benché abbia mostrato di possedere caratteristiche peculiari rispetto al più generico e ortodosso fascismo (Griffin 1993).<sup>1</sup> In ogni modo, il regime franchista rappresentò - nelle sue origini politiche e ideologiche così come

---

Questo lavoro è stato realizzato nell'ambito del progetto di ricerca MEMOHAMBRE, *Historia y memoria del hambre: sociedad, vida cotidiana, actitudes sociales y políticas de la dictadura franquista (1939-1959)*, finanziato dal Ministero dell'Economia e della Competitività del Governo di Spagna.

**1** La nostra posizione in merito l'abbiamo esposta in Arco Blanco 2014, 29-43. Si può fare riferimento anche al dibattito sull'esperienza fascista spagnola che abbiamo sostenuto con il professor Ferran Gallego: <https://seminariofascismo.wordpress.com/2014/07/17/debate-sobre-la-experiencia-fascista-entre-miguel-angel-del-arco-y-ferran-gallego/> (2019-03-26).

nelle sue strategie di consolidamento - una delle dittature che distrussero la democrazia, i diritti civili e le libertà nell'Europa fra le due guerre. In definitiva il franchismo costituì la soluzione autoritaria spagnola alla crisi politica, economica e sociale che era emersa in quegli anni difficili.

## 2 Origini politiche del franchismo

Non è semplice tratteggiare le origini politiche del franchismo: attualmente alcuni studiosi tendono a concentrarsi soprattutto sugli anni conflittuali della Seconda Repubblica Spagnola (1931-36) o spostano la loro attenzione principalmente sulla primavera del 1936.<sup>2</sup> Così facendo la loro analisi ignora il contesto europeo, persistendo in quella visione storiografica consolidata che sostiene che la Spagna abbia seguito una 'via particolare' rispetto a quella intrapresa dalle altre nazioni europee.

Le origini politiche della dittatura franchista, tuttavia, sono decisamente più complesse da collocare cronologicamente e nel loro contesto. La crisi della democrazia in Spagna non può essere disgiunta dal contesto europeo. Così come non potrebbe essere altrimenti, la Spagna era parte dell'Europa interbellica in cui vide la luce e si sviluppò il fascismo: nel caso spagnolo si ritrova la crisi della modernità, i (relativamente) 'felici anni Venti', la Crisi del 1929 e la decomposizione della democrazia.

Lo stesso può essere affermato riguardo alle origini politiche della dittatura franchista. Repubblicani e socialisti cercarono, prima dello scoppio del primo conflitto mondiale, di costringere il corrotto e pseudo-parlamentare sistema liberale spagnolo a riformare se stesso. La Rivoluzione del 1917 ebbe ripercussioni profonde nel paese: tra il 1918 e il 1920 numerosi e consistenti conflitti scatenati dalle forze di sinistra minacciarono il sistema liberale. Di fronte a un sistema politico moribondo, incapace di riformare se stesso, re Alfonso XIII accolse con favore il colpo di stato del settembre 1923 e fu a capo, parte e complice della dittatura di Primo de Rivera (1923-30) (Romero Salvadó 2007).

Con la prima dittatura spagnola del XX secolo, le élites conservatrici - ma anche una significativa parte della classe media - tentò di arginare le rivendicazioni di una riforma politica e i conflitti sociali dei lavoratori e dei braccianti che richiedevano migliori condizioni di

---

<sup>2</sup> Facendo eco a un dibattito che si originò negli anni Settanta, alcuni storici hanno incentrato le loro analisi sui periodi summenzionati, esaminando principalmente elementi propri della storia politica e accantonandone i presupposti e problemi politici e sociali. Si vedano, ad esempio: Del Rey 2011; Álvarez Tardío, Villa García 2017.

lavoro, salari e terre. La Spagna si unì al gruppo di paesi europei come l'Italia, il Portogallo, l'Ungheria o la Romania che negli anni Venti abbandonarono i loro sistemi politici liberali o democratici (Ben Ami 1983; Casanova 2011). Tuttavia la dittatura di Primo de Rivera non presentò aspetti del tutto tradizionalisti: fu in connessione con altre realtà europee e apportò alcune 'modernizzazioni' al pensiero politico e ai progetti delle forze di destra. Sebbene avesse fallito, la dittatura si sforzò di sviluppare una coscienza nazionale, ritenendo che molti dei problemi del paese fossero dovuti alla mancanza di istruzione e di spirito patriottico (Quiroga 2008).

Il fallimento della dittatura di Primo de Rivera divenne evidente nel gennaio del 1930: re Alfonso XIII agì per ricondurre il paese al regime liberale che aveva collaborato a sopprimere. Le elezioni municipali dell'aprile 1931 portarono l'avvento della repubblica e della democrazia in Spagna: la maggior parte delle città votò per i candidati repubblicani, il re venne esiliato e il 14 aprile 1931 venne proclamata la Seconda Repubblica Spagnola. Nel frattempo, tuttavia, l'Europa andava alla deriva verso l'autoritarismo. Il primo biennio di governo repubblicano e socialista plasmò la democrazia spagnola, ma adottò anche importanti misure in campo sociale, lavorativo, religioso, militare, statale e agricolo. Progressivamente i partiti di destra - inizialmente disorganizzati - si ristrutturarono e, nel novembre 1933, vinsero le elezioni: furono le élites, ma specialmente la classe media rurale, a riportarli al potere. Durante i due anni successivi il governo composto da una coalizione di centro-destra e dai cattolici fermò o smantellò le riforme progressiste del centro-sinistra repubblicano e socialista (Preston 2001).

Gli anni della breve vita della Seconda Repubblica mostrarono ancora una volta che il paese era profondamente legato agli avvenimenti continentali;<sup>3</sup> chiarirono inoltre che gli anni Trenta si sarebbero rivelati essenziali per spiegare la disfatta della democrazia in molte nazioni e l'instaurazione di stati fascisti o parafascisti. In Spagna possono essere rinvenute molte delle caratteristiche proprie di processi analoghi che ebbero luogo nell'Europa di quel decennio.

La violenza politica fu una di queste caratteristiche: presente nella vita politica del paese sin dalla crisi del sistema liberale e della dittatura di Primo de Rivera, emerse prepotentemente dopo il 1931. Le azioni anticlericali furono parte di questa violenza, sebbene queste non rappresentassero una novità dal momento che si verificavano sin dagli inizi del XIX secolo (Thomas 2014). Facciamo tuttavia riferimento in modo particolare all'uso della violenza nella vita politica finalizzato a mutare lo stato di cose. Fu in particolar modo dopo

**3** Lo studio più completo sulla Seconda Repubblica da un punto di vista politico, sociale e culturale è quello di González Calleja et al. 2015.

la fondazione del più importante partito fascista (*Falange Española*), nell'ottobre del 1933, che si verificò un aumento della violenza politica. Anche altri partiti di destra stavano creando i loro gruppi paramilitari legati alle sezioni giovanili, come - tra gli altri - i realisti (*Renovación Española*), i carlisti (*Comunión Tradicionalista*) o i cattolici (*Acción Popular*). Come altri movimenti politici in Europa, alcuni di loro consideravano la violenza come un valido strumento per ripulmare il futuro della nazione. Sull'altro fronte alcuni gruppi di sinistra, in particolare gli anarchici, si rivolsero alla violenza per portare avanti la lotta politica (González Calleja 2008, 257-88; 2015).

Il ruolo delle campagne sarebbe quindi divenuto essenziale. È stato dimostrato che l'eterogeneo mondo contadino spagnolo (composto dai grandi latifondisti così come dai diversi proprietari terrieri appartenenti alla classe media) avrebbe scelto la destra nelle elezioni, ma sarebbe anche entrato nei ranghi dell'armata ribelle dopo l'insurrezione del luglio 1936. Questo atteggiamento è stato spiegato come una conseguenza delle misure sociali e lavorative prese dalla coalizione di centro-sinistra nel primo biennio (1931-33) e dal governo del Fronte Popolare (febbraio-luglio 1936): riforma legislativa, aumento dei salari, decreti a difesa dei braccianti, ecc. Altri aspetti come le politiche di secolarizzazione della società portate avanti dalla Repubblica vanno ritenute elementi importanti che concorsero a far propendere il mondo agrario per le soluzioni autoritarie, così come si rivelò efficace la retorica ruralista ostentata dalla maggior parte dei partiti di centro-destra (compreso il fascismo).<sup>4</sup>

Analizzando l'orientamento politico delle classi sociali si può vedere un riflesso di altri casi europei. Repubblicani e socialisti erano sostenuti soprattutto da una parte della classe media e da quelle più basse nelle città e nel mondo rurale: la presenza di industrie sviluppate in aree come i Paesi Baschi o la Catalogna predeterminò, in queste regioni, il sostegno di molti gruppi sociali ai partiti di sinistra. Del resto l'aristocrazia, le classi alte e le classi medie rurali sostennero i partiti di destra e le soluzioni autoritarie come modo per garantire i loro interessi e la loro visione del mondo tradizionalista.

L'erosione della democrazia è un altro aspetto da sottolineare. Come negli altri contesti europei, la democrazia spagnola avrebbe avuto seri problemi a svilupparsi normalmente. Come abbiamo accennato in precedenza, le lotte politiche si sarebbero progressivamente risolte al di fuori del parlamento: i partiti di centro-sinistra si sarebbero identificati con la Repubblica e le sue visioni politiche, così come la destra avrebbe impiegato l'assemblea legislativa esclusivamente per

<sup>4</sup> Segnaliamo qui due studi sul ruolo giocato dal mondo rurale e dai contadini nel destino della Repubblica, seppur contrassegnati da prospettive differenti: Cobo Romero 2003 e Del Rey 2008.

difendere gli interessi socioeconomici della propria base. La radicalizzazione nei discorsi politici sarebbe divenuta significativa intorno al 1936, giungendo a punti di vista inconciliabili in merito al futuro del paese. In precedenza, nell'ottobre del 1934, come reazione all'ingresso dei politici della destra autoritaria nel governo, socialisti e anarchici avevano scatenato la Rivoluzione delle Asturie. Nel luglio del 1936 l'esercito, con il sostegno delle forze di destra, era quindi insorto in Africa e nella Penisola iberica contro il governo eletto in febbraio (Álvarez Tardío, Del Rey 2012; González Calleja et al. 2015).

Tutte queste manifestazioni pregresse erano insomma presenti in Spagna così come negli altri paesi europei; ma le origini politiche dirette del fascismo risiedevano, ovviamente, nella ribellione militare contro il governo del 18 luglio 1936, che condusse alla Guerra civile e alla dittatura franchista. Numerosi storici hanno rintracciato le ragioni che spiegano l'insurrezione. Essa fu causata da molti fattori politici, derivati dal programma riformista dei repubblicani di centro-sinistra: riforme in campo militare e legislativo, secolarizzazione della società, decreti sul lavoro e sociali, politiche per l'istruzione, creazione di statuti volti a risolvere il problema delle nazionalità, ecc. (Preston 2007). Per la frammentata società spagnola tutti questi aspetti furono cruciali per definire non solamente il regime (democratico o autoritario) che desideravano, ma la nazione stessa. La dittatura franchista sarebbe stata la soluzione sia alle politiche repubblicane sia per il futuro della 'vera Spagna'. La Guerra civile spagnola fu il momento risolutivo in cui venne attuata.

### 3 Origini ideologiche del franchismo

Rintracciare le origini ideologiche di una dittatura interbellica dovrebbe costringerci a guardare indietro alle trasformazioni culturali e politiche avvenute nell'Europa del XIX secolo, alla fine dell'Antico regime, alla nascita, alle lotte e allo sviluppo del liberalismo. Qualcosa che, nel caso della Spagna - dove la distruzione dei principi e delle forze dell'assolutismo fu un lungo processo - richiese più di mezzo secolo.

Un altro aspetto importante che deve essere sottolineato è l'importanza degli influssi europei sulle ideologie di destra che costituirono il franchismo. Ad esempio, alcuni intellettuali che sostennero l'insurrezione del 1936 subirono una grande influenza dal fascismo italiano. Realisti come José María Pemán o *primorriveristas* della prima ora come José Pemartín ebbero contatti con l'Italia fascista degli anni Venti e provarono a trasferire alcune di quelle idee in Spagna (Quiroga 2008). Altri intellettuali come il *vanguardista* Ernesto Giménez Caballero lavorarono in Italia e salutarono il fascismo come la soluzione per arginare la degenerazione della nazione spagnola

(Hernández Cano 2016). L'influenza tedesca si manifestò in alcuni leader fascisti: Ramiro Ledesma e Onésimo Redondo, fondatori e capi dei primi partiti fascisti di Spagna (le *Juntas de Ofensiva Nacional Sindicalistas*, costituite dal primo, e le *Juntas Castellanas de Actuación Hispánica*, create dal secondo) furono influenzati da alcuni aspetti dell'ideologia nazista e dall'esperienza dei loro viaggi in Germania (Tomasoni 2017; Gallego 2005). L'interazione tra ideologie autoritarie spagnole ed europee è dimostrata anche dai contatti e dagli scambi culturali che alcuni intellettuali spagnoli realizzarono in quegli anni: il giornalista e pensatore Ramiro Maetzu evolse da posizioni liberali fino a sposare quelle autoritarie a seguito della sua permanenza in diversi paesi europei (González Cuevas 2010).

Lo stesso si può dire di Eugenio d'Ors, che si spostò dalle posizioni nazionaliste catalane a quelle cattoliche e autoritarie (Fuentes Cordera 2017). Infine è noto l'influsso che l'*Action Française* ebbe in Spagna su molti realisti sostenitori dell'autoritarismo degli anni Trenta: il giornale politico *Acción Española*, fondato nel 1931, fu ispirato dalle idee maurrasiane del quotidiano francese (González Cuevas 1998); molte personalità di spicco della destra spagnola vi si abbonarono. Per non parlare degli elementi antisemiti tipici delle ideologie autoritarie e fasciste europee: i *Protocolli dei Savi Anziani di Sion* furono letti anche in Spagna e durante la Guerra civile spagnola alcuni giustificarono la 'Crociata' come un modo per combattere contro una cospirazione internazionale giudaico-massonica (Preston 2012).

Come per altri regimi fascisti e parafascisti dell'Europa interbellica, le origini del franchismo sono riconducibili all'antiliberalismo. Alcune tendenze ideologiche di destra si erano mostrate ostili al liberalismo - e naturalmente alla democrazia - già durante la dittatura di Primo de Rivera, ma sarebbe stata la proclamazione della Seconda Repubblica Spagnola a scatenare la reazione e la radicalizzazione di gran parte del mondo della destra, instillando questi convincimenti antiliberali nella maggior parte dei partiti politici. Il Partito radicale, un vecchio partito repubblicano anticlericale, negli anni Trenta era una forza moderata di centro-destra che non avversava la democrazia. Una discussione maggiore si è prodotta invece intorno all'*Acción Popular*, che in seguito sarebbe stata inclusa nella CEDA (Confederazione spagnola delle destre autonome), un partito conservatore cattolico: sebbene di recente alcuni studiosi - facendo leva sulle testimonianze rilasciate da alcuni dei loro leader dopo la guerra - abbiano voluto evidenziare la loro accettazione della democrazia, la maggioranza della storiografia sottolinea le loro tendenze antidemocratiche; così come per altri casi in Europa (ad esempio in Austria) la loro accettazione della Repubblica era semplicemente possibilistica: il capo del partito, José María Gil Robles, assicurò che «la democrazia non era un fine, ma uno strumento per la conquista del Nuovo Stato» (Preston 2007, 64). Lo stesso si può dire dei realisti autoritari della *Renovación*

*Española*, che auspicavano la distruzione della democrazia e il ritorno di Alfonso XIII dall'esilio, così come i Carlisti desideravano applicare il loro programma tradizionalista costruendo uno stato autoritario guidato da un re appartenente a un altro ramo della dinastia borbonica (Blinkhorn 1975; Canal 2006, 323-4). E naturalmente feroci antiliberali erano i fascisti, che dal 1936 si unirono nella Falange (*Falange Española y de las Juntas de Ofensiva Nacional Sindicalistas, FE-JONS*).

Tuttavia l'antiliberalismo non implicava solo il ritorno all'assolutismo: le ideologie di destra che si coalizzarono sotto l'ombrello del franchismo avevano idee 'moderne' per affrontare i critici anni Trenta. Indubbiamente ispirati da altre realtà europee, i cattolici della *Acción Popular* issarono la bandiera del corporativismo per risolvere la crisi politica europea: qualche elemento di quelli proposti era tuttavia già presente nei programmi politici di alcuni intellettuali della dittatura di Primo di Rivera. Lo stesso si può dire della realista *Renovación Española*, il cui leader Calvo Sotelo era stato Ministro delle Finanze durante la dittatura. Tendenze simili venivano sostenute dai carlisti, per i quali il corporativismo si sarebbe facilmente adattato all'importanza che avrebbero ricoperto la famiglia e il comune nella nuova monarchia autoritaria che si sarebbe instaurata. La *Falange* fascista presentò il corporativismo come il modo per risolvere i conflitti sociali all'interno della società, sottolineando l'importanza che i sindacati falangisti avrebbero avuto nel *Nuevo Estado* (Perfecto García 2006, 185-218; González Cuevas 2000). Lo Stato franchista avrebbe perciò semplicemente convogliato il corporativismo di tutte le forze antirepubblicane, come sarebbe emerso dal *Fuero del Trabajo*, un documento profondamente ispirato dal modello fascista.

Il cattolicesimo è un fattore cruciale per comprendere le origini della dittatura franchista. Nessuna delle forze di destra durante la Repubblica mancò di inserire la componente cattolica nei propri programmi politici (con l'eccezione del Partito Radicale, una forza moderata repubblicana teoricamente secolarizzata). Per tutti loro il cattolicesimo era un elemento essenziale della nazione spagnola. Come in altri movimenti politici europei, la religione offriva, sin dagli inizi del secolo, rifugio dalla crisi della modernità. L'espansione urbana, l'emancipazione culturale, la secolarizzazione, il progresso tecnico e la democratizzazione avevano prodotto un'insicurezza in tutti quelli che guardavano al cattolicesimo come a un modo per preservare il mondo antico, i valori tradizionali, i comportamenti o gli stili di vita, durante il periodo interbellico. Al contrario, per la sinistra, non si sarebbe potuto modernizzare il paese e mantenerlo in contatto con l'Europa mantenendo i privilegi della Chiesa e la sua influenza sullo Stato: per questa ragione ogni riforma volta a ridurre la posizione privilegiata della Chiesa veniva considerata come un'intollerabile aggressione allo stato naturale delle cose e alla stessa nazione (Vincent 2013, 22; De la Cueva, Montero 2009).



Il nazionalismo era una delle basi delle origini ideologiche del franchismo. Come abbiamo già visto, la Spagna veniva identificata con il cattolicesimo. Sin dal XIX secolo, intellettuali come Menéndez Pelayo proposero una visione della storia del paese inscindibile dalla componente cattolica. La Reconquista medioevale fu cruciale per forgiare la nazione spagnola attraverso le guerre contro i musulmani. Eventi come la scoperta dell'America o l'egemonia spagnola del XVI secolo dovevano essere spiegati in termini religiosi. L'identità spagnola era esclusivamente cattolica e veniva identificata con l'antico Regno di Castiglia, vanificando così l'eterogeneità delle altre regioni, lingue, idee e tradizioni culturali. Dopo il 'Disastro' del 1898 e sino al 1936, molti intellettuali e politici sposarono queste concezioni. La maggioranza di loro condivideva un'idea di Spagna più tradizionale e reazionaria: legandosi alle idee di Menéndez Pelayo, si richiamavano all'idea di un'età dell'oro imperiale e per questa ragione desideravano riportare il paese proprio ai tempi dell'impero. Tuttavia vi era una altra visione della nazione tra i partiti di destra: quella fascista che, sebbene non ne rigettasse la componente cattolica, insisteva maggiormente su un programma palingenetico e nella costruzione di una 'Nuova Spagna' a partire dagli antichi elementi costituenti della nazione (Saz 2003; Gallego 2014).

Un altro aspetto importante delle origini ideologiche del franchismo è l'anticomunismo. Sebbene il Partito comunista spagnolo fosse stato fondato tardivamente (1921) e durante la Seconda Repubblica Spagnola fosse di dimensioni ridotte, l'elemento anticomunista fu sempre presente tra le forze di destra sin dagli anni Venti. Le mobilitazioni sociali, le riforme repubblicane o la presenza del Partito socialista spagnolo (PSOE) venivano visti come segni dell'approssimarsi di un regime comunista. Come in altre realtà europee, la semplificazione politica era comune: i discorsi assimilavano la modernizzazione politica e la democrazia con il collasso dello stato e l'avvento della rivoluzione. La Rivoluzione asturiana del 1934 enfatizzò questa percezione. Le elezioni del febbraio 1936 fecero altrettanto: la coalizione del Fronte Popolare (un'alleanza di repubblicani di centro-sinistra, socialisti e comunisti) venne denunciata dalla propaganda dei partiti di destra come preludio del comunismo. Per questa ragione non deve stupire se qualche ufficiale e i leader di destra iniziarono a imbastire piani contro il neo-eletto governo appena dopo l'annuncio della vittoria del Fronte Popolare alle elezioni.

Sebbene molte forze politiche di destra condividessero alcuni degli elementi ideologici evidenziati, l'eterogeneità era un'altra caratteristica delle ideologie della destra spagnola. Militari, monarchici, carlisti, cattolici, fascisti: tutti si differenziavano nel loro modo di vedere la nazione spagnola, nell'individuazione dei problemi che sarebbe stato necessario risolvere e sul modo per farlo. Le leadership erano un altro elemento in grado di spiegare la loro divisione. Nemmeno

nelle elezioni generali del febbraio 1936 riuscirono a formare una coalizione nazionale in tutte le province del paese. Malgrado tutto questo, l'insurrezione del 18 luglio cambiò il quadro della situazione.

#### 4 Il consolidamento della dittatura franchista: tra Guerra civile e dopoguerra (1936-45)

Il contesto europeo del 1936 non offriva un panorama carico di speranze per la democrazia. Tuttavia, la Spagna fu uno di quei paesi dove la distruzione della democrazia non provenne dal governo. Una particolarità della Spagna fu proprio che la dittatura fu la conseguenza di un colpo di stato fallito che portò a una guerra civile. Ciò comportò profonde implicazioni nella costruzione e nel consolidamento del regime franchista.

Per i ribelli, totalmente identificati con i sostenitori della destra, la guerra civile era una 'crociata' contro l' 'anti-Spagna': i repubblicani erano 'infettati' da ideologie straniere come la democrazia, il repubblicanesimo, il socialismo e il comunismo. Etichettati come 'anti-cattolici' non erano considerati alla stregua di 'veri spagnoli'. All'opposto gli insorti identificavano loro stessi con la vera Spagna, con l'essenza cattolica e tradizionale della Spagna. Questi due elementi - la nazione e il cattolicesimo - attenuavano le differenze tra le tendenze ideologiche di destra.<sup>5</sup>

La guerra durò per quasi tre anni; durante questo periodo i diritti fondamentali liberali vennero aboliti: la libertà di stampa, di riunione, di associazione in partiti politici, ecc. Lo sforzo bellico giustificò il fatto che il potere dovesse essere centralizzato. Attualmente storici come Paul Preston hanno sostenuto che Franco abbia protratto il conflitto per assicurarsi il predominio e il controllo dello stato emerso dall'insurrezione e per attuare con maggior facilità la repressione dei repubblicani: il terrore è stato un investimento per assicurarsi il riconoscimento della propria autorità (Preston 2011, 605, 615-16). Sin dalla fine del settembre 1936 il generale Francisco Franco divenne il comandante in capo delle forze armate (il *Generalísimo*) e il capo del governo insurrezionale. Nei mesi successivi, con l'inizio delle operazioni militari, cominciò la costruzione del *Nuevo Estado*. Nell'aprile del 1937 Franco si sentì abbastanza forte da decretare l'unificazione delle forze politiche di destra in un solo partito: la *Falange Española y Tradicionalista de las JONS*. Lo schieramento rappresentava la fusione tra il partito fascista e quello carlista. Franco soffocò le poche

<sup>5</sup> Si vedano, ad esempio, Mugueta 1938 e Casares 1939. Un esempio di ciò a partire dallo studio delle diverse culture politiche che si affrontarono su entrambi i fronti si trova in Núñez Seixas 2006.

voci contrarie alla sua decisione; nel marzo 1938, quando la guerra era quasi finita, il Caudillo formò il primo governo dittatoriale: era la prova del consolidamento di un nuovo regime.

Tuttavia la stabilizzazione del Nuevo Estado franchista non può essere spiegata esclusivamente attraverso la prospettiva della storia militare o politica. Alcuni studiosi hanno iniziato a distogliere l'attenzione dal quartier generale di Franco preferendo concentrarsi sulla mobilitazione politica. Subito dopo l'insurrezione del luglio 1936, molti volontari ingrossarono le fila dell'esercito ribelle. Indipendentemente dalla loro appartenenza ideologica di destra, molti giovani soldati marciarono verso il fronte per combattere in una 'crociata contro l'anti-Spagna'. Questo fu il caso anche dei non pochi preti che si arruolarono nell'esercito insurrezionale celebrando riti religiosi con finalità e significati politici.<sup>6</sup>

La mobilitazione non si sviluppò solamente sui campi di battaglia. Durante la Guerra civile, molti sostenitori dell'insurrezione collaborarono alacremente alla sua realizzazione: alcuni furono fondamentali per il successo del colpo di stato nei villaggi e nelle città, si prestarono volentieri al servizio nelle retrovie, collaborando alla repressione fisica, denunciando i loro vicini o giustiziandoli. Altri ancora contribuirono alla sorveglianza della popolazione o prestarono aiuto nell'organizzazione dello sforzo bellico. Molti contribuirono con denaro, prodotti alimentari o altri mezzi alle 'sottoscrizioni nazionali' per la 'crociata'. Il sostegno popolare all'insurrezione e al Nuevo Estado fu molto più che rilevante (Ugarte Tellería 1998).

La Falange fu un altro elemento essenziale per il consolidamento del franchismo. Un partito fascista con caratteristiche che lo rendevano del tutto riconoscibile prima dell'insurrezione, dopo il luglio del 1936 fu sottoposto a profonde trasformazioni. Composto da pochi militanti sino ad allora, dopo le elezioni di febbraio incrementò sensibilmente i propri iscritti integrando molti giovani membri delle forze politiche di destra. Dopo il colpo di stato le affiliazioni crebbero marcatamente, soprattutto nei primi mesi di guerra. Sebbene essere un membro della Falange fosse un modo per sfuggire alla brutale repressione dei ribelli, gli studiosi ammettono oggi che la massiccia affiliazione al partito riflettesse sia la mobilitazione politica sia l'identificazione del partito con il progetto politico emerso con la Guerra civile. Da allora, infatti, la Falange deve essere considerata più come 'il partito della Guerra civile' piuttosto che come un partito fascista ortodosso. I nuovi militanti non condividevano (non conoscevano) l'ideologia politica dei membri 'vecchia camicia' dell'organizzazione, iscrivendosi prima del 1936. Gli 'elementi rivoluzionari' del

<sup>6</sup> Si vedano ad esempio, le memorie di alcuni combattenti come quella di De Arceche 2008 e Urra Lusarreta 1967, 44.

fascismo non erano quindi maggioritari tra le fila e i ranghi del partito; al contrario, gli obiettivi politici dei militanti coincidevano con la maggior parte delle eterogenee ideologie di destra che sostenevano l'insurrezione: distruggere la democrazia e dar vita a un regime autoritario (Sanz Hoya 2016, 207-34).

Questo non significa che il fascismo fosse assente dalla guerra. Componenti moderne tipiche dei movimenti fascisti erano presenti sul fronte degli insorti. Nell'intento di mobilitare i suoi sostenitori, lo Stato ribelle attinse a qualche elemento proprio della modernità: un partito unico, un leader carismatico (il *Caudillo*), rituali politici, l'uso politico della violenza o la creazione di un nuovo calendario (che partiva dal 1936 come 'Primo anno trionfale').

La Guerra civile spagnola mostra che questi elementi, tradizionalmente non legati al fascismo, furono utilizzati in 'modo moderno'. Il miglior esempio fra tutti è quello del cattolicesimo. Gli storici spagnoli tradizionalmente sottolineano il fatto che il cattolicesimo fu qualcosa che allontanò il franchismo dal fascismo. E questo è, almeno parzialmente, vero. Durante la guerra, la religione cattolica venne impiegata per mobilitare la popolazione: imponenti messe collettive all'aperto venivano celebrate quando veniva preso un villaggio o una città per purificarne lo spazio e ripristinare la normalità; le celebrazioni della Settimana Santa durante la guerra acquisirono un significato politico e i soldati al fronte partecipavano alle cerimonie religiose e alle preghiere, conferendo un senso religioso alla 'crociata'. Ma i riti del cattolicesimo non solo mobilitavano la popolazione e i soldati: appianavano le differenze tra gli insorti, riunendoli intorno al simbolo della croce, identificato con la 'vera Spagna' (Del Arco Blanco 2018).

Il consolidamento dello Stato franchista sarebbe divenuto evidente al termine della guerra, il 1 aprile 1939. Il regime franchista conobbe momenti difficili durante gli anni immediatamente successivi al conflitto: dopo la guerra il paese era esausto. Le perdite patite erano rilevanti, ma durante gli anni del dopoguerra la popolazione dovette affrontare una situazione difficile che non poteva essere spiegata semplicemente con le distruzioni della guerra. Nel corso degli anni Quaranta l'economia stagnava, i prezzi del mercato nero salivano e la penuria di beni era enorme. Le morti per inedia erano comuni, specialmente in anni come il 1941 e il 1946. Il regime giustificò quelli che sarebbero divenuti noti come 'gli anni della fame' con una 'grave siccità', l'isolamento internazionale e le distruzioni causate dalla guerra. Tuttavia, gli studiosi hanno dimostrato la fallacia di queste supposizioni: la siccità non vi fu, l'isolamento internazionale era volontario e le distruzioni non furono così numerose o rilevanti (Barciela et al. 2001).

Ciò che risulta difficile da spiegare è come lo Stato si sia consolidato e sia sopravvissuto nelle terribili contingenze del lungo dopoguerra (1939-51); tuttavia ci sono almeno quattro fattori che spiegano la sopravvivenza della dittatura franchista.

In primo luogo, la fame. Dopo decenni di miti e deformazioni, gli studiosi comprovano che durante gli anni Quaranta ebbe luogo una carestia in Spagna. Come altrove in Europa, questa carestia fu provocata da circostanze storiche come la guerra, ma in particolar modo dalle misure politiche ed economiche della dittatura. Sin dal termine della guerra, Franco implementò la politica autarchica per raggiungere gli scopi imperiali della Spagna. Le conseguenze furono disastrose. Il mercato nero fiorì, la scarsità di beni alimentari divenne generalizzata, i rifornimenti statali erano inefficienti... e carestie ed epidemie non tardarono a fare la loro comparsa. In queste difficili circostanze è comprensibile come l'opposizione politica alla dittatura fosse stata azzerata. Furono gli spagnoli appartenenti alle classi più umili, identificatisi politicamente con la Repubblica, a soffrire in misura maggiore delle conseguenze dell'autarchia. È stato dimostrato che i braccianti andalusi lottavano per tirare avanti con una dieta giornaliera di poco più di 1.000 calorie. Il sogno di combattere o opporsi alla dittatura non era nelle menti di queste famiglie (Del Arco Blanco 2010, 463-7).

In seconda battuta, la violenza. Si verificò sin dalle prime ore dell'insurrezione del luglio 1936. Come abbiamo accennato, Franco prolungò la guerra per eliminare il 'nemico' senza dover affrontare l'intrusione della comunità internazionale. La violenza provocò la scomparsa dei sostenitori della Repubblica, ma il terrore paralizzò e condizionò il comportamento di coloro che erano riluttanti all'idea di collaborare con il Nuevo Estado. La violenza franchista rimase ineguagliata nell'Europa interbellica: solamente durante la Guerra civile vennero giustiziati 150.000 tra uomini e donne. Ma il terrore proseguì negli anni successivi alla guerra: la dittatura coinvolse molti dei suoi sostenitori, che collaborarono alla punizione dei repubblicani denunciandoli o testimoniando contro di loro. Si è stimato che nel periodo 1939-51 circa 50.000 uomini e donne caddero vittime della violenza franchista (Juliá 1999; Rodrigo 2008).

In terzo luogo, la cultura. Gli storici hanno iniziato a sottolineare che, nonostante l'impressionante violenza impiegata dalla dittatura, la cultura ha svolto un ruolo rimarchevole nel consolidamento del regime. Durante gli anni Quaranta il Nuevo Estado impose una 'cultura della vittoria' che fu accettata e condivisa dai suoi sostenitori. Una cultura che insisté nel legittimare le premesse della guerra e la etichettò come una 'crociata' (Hernández Burgos 2011). Per la sopravvivenza e la rinascita della Spagna fu necessario distruggere la Repubblica e i repubblicani: le parti corrotte del corpo della nazione avrebbero dovuto essere amputate per rigenerare la 'vera Spagna' e raggiungere i suoi progetti imperiali. La 'cultura della vittoria' non favoriva la riconciliazione dopo il traumatico conflitto: al contrario, pretendeva che la punizione dei repubblicani fosse necessaria e giusta (Richards 1999). Era dunque una Spagna identifi-

cata con il cattolicesimo, l'unità e l'ordine. Tutti quelli che avevano combattuto per salvare la Spagna e avevano perso la vita dovevano essere piantati e commemorati. La guerra non doveva essere dimenticata: giustificava e legittimava la presenza della dittatura franchista (Rodrigo 2013).

Infine, la sopravvivenza della dittatura può essere compresa facendo riferimento al fattore rappresentato dal contesto internazionale. Durante la Seconda guerra mondiale la Spagna esprime le sue simpatie per l'Asse: il fatto che la Germania nazista e l'Italia fascista avessero fornito il loro sostegno durante la Guerra civile giustificava questa posizione, ma lo facevano anche i legami ideologici con esse. Nel 1940-44, tuttavia, la Spagna mutò la sua posizione iniziale di 'neutralità' in 'non belligeranza'. All'inizio del 1944, quando gli Alleati fecero un passo decisivo per la vittoria sulla Germania, la Spagna cambiò la sua posizione in 'rigorosa neutralità' (Tusell 1995). Tuttavia, la collusione della dittatura con l'Asse si era spinta oltre: era stata messa in piedi una collaborazione economica attraverso l'invio di derrate alimentari e altre risorse alla Germania (García Pérez 1994). Nel 1941 il regime mandò circa 20.000 volontari arruolati nella 'Divisione Blu' per combattere con l'Asse contro l'Unione Sovietica (Moreno Juliá 2005). Detto questo, è comprensibile che molti si aspettassero che, dopo la sconfitta dell'Asse, gli Alleati avrebbero rimosso Franco dal suo ruolo. Quelli, probabilmente, furono i momenti più difficili per il *Caudillo*: persino alcuni dei suoi più stretti collaboratori gli consigliarono di dimettersi. Ma egli rimase saldamente al potere, ponendo un'ipoteca sul destino del paese. In seguito, la dittatura enfatizzò la sua componente cattolica, eliminando la maggior parte dei suoi elementi fascisti.

## Bibliografia

- Álvarez Tardío, Manuel; Del Rey, Fernando (eds) (2012). *El laberinto republicano: la democracia española y sus enemigos (1931-1936)*. Madrid: RBA.
- Álvarez Tardío, Manuel; Villa García, Roberto (2017). *1936: fraude y violencia en las elecciones del Frente Popular*. Madrid: Espasa.
- Arco Blanco, Miguel Ángel (2014). «¿Fascismo en las instituciones del Nuevo Estado? Personal político, cultura política y participación en el franquismo (1936-1951)». *Rubrica Contemporanea*, 3(5), 29-43.
- Barciela, Carlos; López, M. Inmaculada; Melgarejo, Joaquín; Miranda, José A. (2001). *La España de Franco (1939-1975). Economía*. Madrid: Síntesis.
- Ben Ami, Sholomo, (1983). *Fascism for Above: the Dictatorship of Primo de Rivera in Spain, 1923-30*. Londra: Clarendon Press.
- Blinkhorn, Martin (1975). *Carlism and Crisis in Spain, 1931-1939*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Canal, Jordi (2006). *Banderas blancas, boinas rojas: una historia política del carlismo, 1876-1939*. Madrid: Marcial Pons.
- Casanova, Julián (2011). *Europa contra Europa, 1914-1945*. Barcelona: Crítica.
- Casares, Francisco (1939). *Azaña y ellos. Cincuenta semblanzas rojas*. Granada: Editorial y Librería Prieto.
- Cobo Romero, Francisco (2003). *De campesinos a electores. Modernización agraria en Andalucía, politización campesina y derechización de los pequeños propietarios y arrendatarios. El caso de la provincia de Jaén, 1931-1936*. Madrid: Biblioteca Nueva.
- De Arceche, José (2008). *El abrazo de los muertos*. Madrid: Ediciones Espejo de Tinta.
- De la Cueva, Julio; Montero, Feliciano (eds) (2009). *Laicismo y catolicismo: el conflicto político-religioso en la Segunda República*. Madrid: Universidad de Alcalá.
- Del Arco Blanco, Miguel Ángel (2010). «Hunger and the Consolidation of the Francoist Regime (1939-1951)». *European History Quarterly*, 40(3), 458-83.
- Del Arco Blanco, Miguel Ángel (2014). «¿Fascismo en las instituciones del Nuevo Estado? Personal político, cultura política y participación en el franquismo (1936-1951)». *Rubrica Contemporanea*, 3(5), 29-43.
- Del Arco Blanco, Miguel Ángel (2018). «Before the Altar of the Fatherland: Catholicism, Politics of Modernization, and Nationalization during the Spanish Civil War». *European History Quarterly*, 48(2), 232-55.
- Del Rey, Fernando (2008). *Paisanos en lucha: exclusión política y violencia en la Segunda República española*. Madrid: Biblioteca Nueva.
- Del Rey, Fernando (ed.) (2011). *Palabras como puños. La intransigencia política en la Segunda República Española*. Madrid: Tecnos.
- Fuentes Codera, Maximiliano (2017). *Un viaje por los extremos. Eugenio d'Ors en la crisis del liberalismo*. Granada: Comares.
- Gallego, Ferran (2005). *Ramiro Ledesma Ramos y el fascismo español*. Madrid: Síntesis.
- Gallego, Ferran (2014). *El evangelio fascista: la formación de la cultura política del franquismo*. Barcelona: Debate.
- García Pérez, Rafael (1994). *Franquismo y Tercer Reich: las relaciones económicas hispano-alemanas durante la Segunda Guerra Mundial*. Madrid: Centro de Estudios Constitucionales.

- González Calleja, Eduardo (2008). «La historiografía sobre la violencia política en la España de los años treinta: balance y perspectiva». *Alcores: revista de historia contemporánea*, 5, 257-88.
- González Calleja, Eduardo (2015). *Cifras cruentas: las víctimas mortales de la violencia sociopolítica en la Segunda República española (1931-1936)*. Granada: Comares.
- González Calleja, Eduardo; Cobo Romero, Francisco; Martínez Rus, Ana; Sánchez Pérez, Francisco (2015). *La Segunda República Española*. Barcelona: Pasado y Presente.
- González Cuevas, Pedro Carlos (1998). *Acción española: teología política y nacionalismo autoritario en España (1913-1936)*. Madrid: Tecnos.
- González Cuevas, Pedro Carlos (2000). *Historia de las derechas españolas: de la ilustración a nuestros días*. Madrid: Biblioteca Nueva.
- González Cuevas, Pedro Carlos (2010). «Ramiro de Maeztu: ese desconocido». Quiroga, Alejandro; Del Arco Blanco, Miguel Ángel (eds), *Soldados de Dios y Apóstoles de la Patria. Las derechas españolas en la Europa de entreguerras*. Granada: Comares.
- Griffin, Roger (1993). *The Nature of Fascism*. Londra-Nuova York, Routledge.
- Hernández Burgos, Claudio (2011). *Granada Azul. La construcción de la 'Cultura de la Victoria' en el primer franquismo*. Granada: Comares.
- Hernández Cano, Eduardo (2016). «El fascismo como respuesta a la crisis de autoridad del intelectual modernista: Ernesto Giménez Caballero, 1927-1935». Cobo Romero, Francisco; Hernández Burgos, Claudio; Del Arco Blanco, Miguel Ángel (eds), *Fascismo y modernismo. Política y cultura en la Europa de entreguerras (1914-1945)*. Granada: Comares, 261-75.
- Juliá, Santos (ed.) (1999). *Víctimas de la Guerra Civil*. Madrid: Temas de Hoy.
- Moreno Juliá, Xavier (2005). *La División Azul: sangre española en Rusia, 1941-1945*. Barcelona: Crítica.
- Mugueta, Juan (1938). *Los valores de la raza. Víctor Pradera, Ramiro de Maeztu, José Calvo Sotelo y José Antonio Primo de Rivera*. San Sebastián: Navarro y del Teso.
- Nuñez Séixas, Xosé Manoel (2006). *¡Fuera el invasor! Nacionalismos y movilización bélica durante la guerra civil española (1936-1939)*. Madrid: Marcial Pons.
- Perfecto García, Miguel Ángel (2006). «El corporativismo en España desde los orígenes a la década de 1930». *Pasado y Memoria*, 5, 185-218.
- Preston, Paul (2001). *La destrucción de la democracia en España: reforma, reacción y revolución en la Segunda República*. Barcelona: Grijalbo.
- Preston, Paul (2007). *The Spanish Civil War: Reaction, Revolution & Revenge*. 3rd ed. Nuova York: Norton & Company Inc.
- Preston, Paul (2011). *El holocausto español. Odio y exterminio en la guerra civil y después*. Barcelona: Debate.
- Preston, Paul (2012). «Juan Tusquets: A Contribution to the Myth of the Jewish-bolshevik-masonic Conspiracy». Quiroga, Alejandro; Del Arco Blanco, Miguel Ángel (eds), *Right-Wing Spain in the Civil War Era: Soldiers of God and Apostles of the Fatherland, 1914-45*. Londra: Continuum Books, 177-94.
- Quiroga, Alejandro (2007). *Los orígenes del nacionalcatolicismo. José Pemartín y la Dictadura de Primo de Rivera*. Granada: Comares.
- Quiroga, Alejandro (2008). *Haciendo españoles: la nacionalización de las masas en la Dictadura de Primo de Rivera (1923-1930)*. Madrid: Centro de Estudios Constitucionales.



- Richards, Michael (1999). *Un tiempo de silencio. La guerra civil y la cultura de la represión en la España de Franco, 1936-1945*. Barcelona: Crítica.
- Rodrigo, Javier (2008). *Hasta la raíz. Violencia durante la Guerra Civil y la dictadura franquista*. Madrid: Alianza.
- Rodrigo, Javier (2013). *Cruzada, paz, memoria. La guerra civil en sus relatos*. Granada: Comares.
- Romero Salvadó, Francisco J. (2007). *The Foundations of Civil War: Revolution, Social Conflict and Reaction in Liberal Spain, 1916-1923*. Basingstoke: Routledge.
- Sanz Hoya, Julián (2016). «Los fascistas españoles. Notas sobre militancia y cultura política en el falangismo de la guerra y la dictadura». Bosch, Aurora; Saz, Ismael (eds), *Izquierdas y derechas ante el espejo: culturas políticas en conflicto*. Madrid: Tirant Humanidades, 207-34.
- Saz, Ismael (2003). *España contra España. Los nacionalismos franquistas*. Madrid: Marcial Pons.
- Thomas, Maria (2014). *La fe y la furia. Violencia anticlerical popular e iconoclastia en España, 1931-1936*. Granada: Comares.
- Tomasoni, Matteo (2017). *El caudillo olvidado: vida, obra y pensamiento de Onésimo Redondo*. Granada: Comares
- Tusell, Javier (1995). *Franco, España y la II Guerra Mundial: entre el eje y la neutralidad*. Barcelona: Temas de Hoy.
- Ugarte Tellería, Javier (1998). *La nueva Covadonga insurgente: orígenes culturales y sociales de la sublevación de 1936 en Navarra y el País Vasco*. Madrid: Biblioteca Nueva.
- Urrea Lusarreta, Juan (1967). *En las trincheras del frente de Madrid: memorias de un capellán de requetés*. Madrid: Fermín Uriarte Editor.
- Vincent, Mary (2013). «Religión e identidad nacional». Moreno Luzón, Javier; Núñez Seixas, Xosé Manoel (eds), *Ser españoles. Imaginarios nacionalistas en el siglo XX*. Barcelona: RBA, 207-45.

